

I gas intestinali delle mucche

Un peto ci seppellirà! E non sarebbe una morte granché onorevole ... Stando alle ricerche degli scienziati – ma anche all’esperienza di chi si è letteralmente visto la propria stalla esplodere! – i gas intestinali e orali, i peti e i rutti, delle mucche (da noi allevate in quantitativi abnormi per l’industria e il conformismo della carne) sono fra le principali cause dell’inquinamento mondiale. E quindi – in prospettiva – dell’estinzione del genere umano. Se l’inquinamento oltre una certa soglia è – come è – causa d’estinzione di chi vive in quell’ambiente inquinato.

A scuola, in tv, nel discorso di fine anno del Presidente della repubblica – non si parla mai dei gas intestinali delle mucche. Ce lo vedete un Presidente a reti unificate che salmodia: “Care italiane e cari italiani, il mio più fervido augurio è che il prossimo anno, i gas intestinali delle mucche abbiano un significativo decremento”? I gas intestinali delle mucche! Sembra un tema ridicolo. Sembra molto più serio parlare di Fascismo, di Proust o di Dio (magari però “Proust” vale come onomatopea di peto e/o rutto ... Prosit! ...).

Il nostro è un mondo – culturale e colturale – alla rovescia. Altrimenti non rischieremmo di venire seppelliti da un peto o spazzati via da un rutto. Di ciò che è indiscutibilmente vitale – della vita in quanto vita – non si parla. Di ciò che è discutibile – di come vivere – si straparla. Ma prima bisognerebbe decidere di vivere. Fare il possibile per vivere. E poi discutere sul come. Senza considerare il fatto che una volta decisa e consentita la vita – molte delle sue modalità risulteranno conseguenti. E quelle che non lo saranno risulteranno del tutto indifferenti – demandate alla libertà e idiosincrasia individuale. Il vegetarianesimo, ad esempio, rientrerebbe senz’altro nella vita. Nella vita umana in quanto vita umana. Non dovrebbe essere una scelta. Un come. Perché se non si è vegetariani non si sopravvive. *Un peto ci seppellirà!* – se non si è vegetariani – *E non sarebbe una morte granché onorevole ...*

Ma allora come mai non si parla dei gas intestinali delle mucche? Perché se parlassimo dei gas intestinali delle mucche chi ha il Potere – economico politico culturale – non ce l’avrebbe più. Così come chi è sotto l’effetto di questi poteri si ritroverebbe senza padrone. Non saprebbe dove sbattere il capo. Non saprebbe a chi consegnare le mani per farsi ammanettare. Ciò anche perché Nostra Signoria della Tradizione non parla di gas intestinali né di gas intestinali delle mucche. E perché non ne parla? Perché non abbiamo una tradizione – e potenti che derivando da essa sono suoi schiavi; in una schiavitù che li consente però di avere schiavi a loro volta – che parlano di gas intestinali delle mucche? Perché è andata come è andata – con Platone, Cristo, Marx ecc. – potremmo rispondere. E sarebbe una risposta corretta anche se non molto esplicativa.

Ciò detto, non è del tutto vero che non si parla dei gas intestinali delle mucche e che siamo schiavi di una tradizione che non parla dei gas intestinali delle mucche. Altrimenti io – schiavo parlante – non potrei parlarne. La nostra tradizione – e scuola e tv e presidenti – pur non parlando dei gas intestinali delle mucche in maniera

sufficiente da determinare i comportamenti in proposito più adeguati, in una qualche misura ne parla. Scienziati e stalle fanno parte della nostra tradizione – e del sistema scuola-tv-presidenti. Io parlo dei gas intestinali delle mucche perché loro – magari di sfuggita – me l’hanno suggerito.

La domanda: perché non si parla (sufficientemente) dei gas intestinali delle mucche – può venire collegata alla domanda: come fa una cultura che non parla dei gas intestinali delle mucche a parlare dei gas intestinali delle mucche? Cioè: come fa una cultura che non si pone certi problemi a fornire ai suoi appartenenti gli strumenti per porseli? Come fa, insomma, una realtà a mutarsi? Come fa, insomma, a sorgere una differenza?

La domanda: perché non si parla (sufficientemente) dei gas intestinali delle mucche – possiamo porcela perché si parla (qualcuno parla) dei gas intestinali delle mucche (anche se insufficientemente). La differenza è possibile – sembra – perché è già sempre presente nell’identico; in ciò che c’è; che è già sempre differente; in divenire; altro. Si tratterà di percentuali. Il bing bang era già noi anche se in percentuali – in quantitativi – minimi.

Abbiamo insomma la possibilità di salvarci. Abbiamo cognizione dei gas intestinali delle mucche. Bisogna iniziare a parlarne in tv, a scuola, in discoteca. E a trarne le conseguenze – bisogna iniziare – in politica economia arte. Non c’è un filosofo – che io sappia – il quale si occupi in maniera sistematica dei gas intestinali delle mucche. Se ne occupano alcuni ecologisti, alcuni ricercatori di scienze, giornalisti: per un articolo a mo’ di riempitivo aneddótico. La filosofia – nella nostra epoca – pare molto più indietro – non occupandosi dei gas intestinali delle mucche – di alcuni ecologisti, di alcuni ricercatori di scienze, addirittura di alcuni cronachisti fine a se stessi. Se però la filosofia non può essere indietro – rispetto a niente, umanamente – allora vuol dire che nella nostra epoca non c’è filosofia? Anche per questo siamo in pericolo – e annoiati? Annoiati anche dall’essere sempre in pericolo ... In pericolo non tanto di *una* violenza, *uno* o *due* dolori ecc. Ma della *fine totale*. Tutta insieme. Umanamente. Mondialmente. “Prendi la cornetta, Mondial Casa ti aspetta!” ... “Mondial Casa ti aspetta!” solo a patto che tu ti dimentichi – che il mondo si dimentichi – dei gas intestinali delle mucche.

Bisogna smettere di occuparci dei soldi e iniziare ad occuparci dei gas intestinali delle mucche. E basare tutto su questo. Economia politica educazione arte. I soldi sono Hegel. Una cazzata. Nel senso in cui sono cazzate i simboli. Siamo in deficit d’iconoclastia. Ci vorrebbe per i soldi – e i simboli in genere – una riedizione di “quel movimento contro l’uso e il culto delle sacre immagini che fu provocato dall’imperatore bizantino Leone III Isaurico (717-741) e che, per oltre un secolo, agitò profondamente l’Impero e la Chiesa”. Togliete a Chiesa e Impero i simboli – e i soldi sono simboli – e toglierete loro tutto. (Per Chiesa si intende un sinonimo di Impero – e viceversa – ed entrambi li intendiamo come sinonimi di: Mercato, Conformismo, Trascendenza, Simbolismo, Spirito, Ingiustizia, Giornalismo ecc. Senza simboli – senza forme – non potrebbe esserci nemmeno con-formismo; almeno

non a questi livelli ...) Hegel Chiesa Impero Cristo e simili comandano sugli uomini – o alcuni degli uomini comandano sugli altri tramite Hegel Chiesa ecc. – facendo loro distruggere la Natura con l’ignorarla. Con l’antropocentrismo. Per Natura si intende l’ambiente, ciò che sta intorno. Intorno a che? Intorno ad altro ambiente. Anche l’organismo di ognuno di noi lo è – ambiente. Per ecologia si intende il sapersi inevitabilmente come effetti e come cause.

Se “Parigi val bene una messa”, una messa non vale Parigi. Tantomeno vale il mondo. E il Mercato e l’Antropocentrismo ed Hegel e i Soldi sono – messa. Ce li hanno messi lì. Causano i gas intestinali delle mucche – perché non esiste niente che non sia materia, che non sia causa: nemmeno i simboli – con il nascondere che causano i gas intestinali delle mucche. Col farlo dimenticare, ignorare. Facendo pensare solo a se stessi. E la gente prega. Va al mercato. Legge Hegel. Prega leggendo Hegel e legge Hegel andando al mercato. Nell’ignoranza più stupida dei gas intestinali delle mucche da cui saremo soffocati.

Quel – perciò – genocida di Proust ricercava il “tempo perduto”. Ma non il tempo perduto nel non aver pensato ai gas intestinali delle mucche. Bensì il tempo perduto inteso come perdita del pensare a tutto tranne che ai gas intestinali delle mucche.

“Il mio regno non è di questo mondo” significa non pensare ai gas intestinali delle mucche. *Un peto ci seppellirà!* anche per questo. Fra le Idee di Platone non c’erano i gas intestinali delle mucche. Negli Atti del Concilio di Trento non si parla di gas intestinali delle mucche. Quindi la riforma del Concilio di Trento fu – come fu – una falsissima e inutilissima riforma. Al pari di quella di Lutero. Nelle 95 tesi non una è dedicata ai gas intestinali delle mucche. Non una è anche solo lontanamente rapportabile per importanza – per la vita, per la materia – ad un mezzo gas intestinale di mucca. La riforma di Lutero è come quella di Trento. Non è niente se non male. Se non continuare la tradizione di dimenticanza dei gas intestinali delle mucche. Dimenticanza a vantaggio di che? Dello sfruttamento dei gas intestinali delle mucche condotto da chi così – sfruttando i gas intestinali delle mucche per avere la base materiale – detiene il potere dando al popolo simboli per giocare (fra cui il lavoro).

Proust fa parte di questo sistema. La *Recherche* è una grande dimenticanza. Una grande occlusione. Proust è un grande colpevole. Una disgrazia.

Adesso smettiamola di parlare di gas intestinali delle mucche ma continuiamo a parlare di gas intestinali delle mucche nel senso di continuare a parlare di ciò di cui si dovrebbe parlare perché presente e di cui però non si parla perché sennò il presente verrebbe considerato come merita di essere considerato e non verrebbe per quel ch’è possibile aggirato a vantaggio dei più vari speculatori. A partire dalla tradizione conformismo abitudine d’un tale aggiramento.

Ieri notte rientravo a casa in auto. Sulla strada un istrisce spiaccicato. Accanto un’altra auto che quando mi vede se ne va. Mi fermo. I fari illuminano gli aculei sull’asfalto. E della polpa organica. Poi la bestia. Il capo non si vede è mangiato dal suolo. Gli aculei restategli sul dorso ticchettano disperatamente per terra. È sempre

vivo. È un animale di un'altra specie dalla mia. Anche lui è nato e muore. E viviamo nello stesso mondo. Mi pare d'ammazzarlo a causa dell'incomunicabilità che c'è con lui. E dovuta alla mia specie che ha sopraffatto la sua e che anche solo per questo rinnego come mia. Che fare? O uccido me o uccido lui. Non c'è altra soluzione coerente per questa catastrofe di troppo o troppo poco asintoto. La coerenza però non è soltanto la fine e l'assoluto. E non è detto che sia una soluzione. A causa simili incertezze non lo uccido e non mi uccido. E poi soprattutto perché: chi me lo dà il diritto di uccidere? chi me lo dà il diritto di far nascere? Ciò che mi consente la vita mi consente anche simili diritti e a volte mi ci costringe. Questa volta mi ci costringe? La bestia sarebbe morta nel giro di poco. Dandole il colpo di grazia le avrei risparmiato sofferenze. Chiamare l'emergenza – non sarebbero venuti, come non vennero per una volpe, tempo fa, con due gambe rotte in mezzo di strada; mentre l'ultima volta che di giorno chiamai l'emergenza per un cerbiatto morso da cani da caccia, sono arrivati dopo ore, e il cerbiatto mi hanno detto che è morto sotto i ferri. L'istrice – che continua ad avere davanti agli occhi: non sono passate ancora ventiquattr'ore – non verrebbe nemmeno messo sotto i ferri, è maciullato senza rimedio.

In auto non ho niente. Ho il terrore più dell'auto che dell'istrice. Essendo un'auto come la mia ad aver massacrato l'istrice. In auto non ho niente perché non si dà peso a simili massacri. Perché non si dà peso a nessun massacro. L'Emergenza questa non la considera un'emergenza! La nostra società non fa Emergere il massacro! Ticchettano gli aculei sull'asfalto. Anche una striscia di sangue. La bestia è magnifica come un extraterrestre o la notte. Io sono un lurido.

Dell'istrice vedo solo la groppa. Il capo è girato di là. È come un pezzo di formaggio sulla grattugia. Si vede solo la costa. La polpa è sotto. E mi ha sempre fatto effetto la grattugia. Uno strumento di tortura e di sadismo.

Arriveranno altre macchine? Sono le tre di notte. La benzina proveniente dal Kuwait e costata chissà quanti animali e piante garantisce il funzionamento della macchina e dei fari. Il mio lavoro da impiegato garantisce il pagamento della benzina – la celebrazione del Kuwait.

C'è oltre il corpo dell'istrice, sul ciglio della strada, un cartello per lavori in corso. Lo divelgo e lo uso a mo' di pala per trascinare quel macinato ancora sensibile a bordo strada. E macinato ancora sensibile (ancora per quanto?) mi sento io. Macinando l'istrice hanno macinato me e non ci hanno nemmeno finiti.

Pensavo fosse più peso ma è leggero il corpo della bestia. Cerco di sospingerlo delicato per non scartavetrarlo ulteriormente con l'asfalto. Una lamiera il mezzo con cui lo sposto. Fredda e dura quanto l'abisso in cortocircuito fra me e l'istrice. A un certo punto un sussulto. Sussulto anch'io. Emette un lamento. Gli vedo la bocca. È un uomo? È l'uomo, quella bocca? Dovrebbe esserlo? Marrone morbida baffuta intorno al buco. Quel buco che somiglia alla notte e dove né io né l'istrice sembriamo riuscire ad entrare. E per questo si patisce tanto.

C'avevo addosso il panico del non poter far niente. Che non era soltanto il panico del non poter far niente lì – quando il mondo è un punto e questo punto un crollo. Ma il panico profondo alla radice del non aver fatto niente o del non aver fatto

abbastanza – io e tutti voi – prima. Era il panico del tutti. Era il panico del tutto. Era un fuggi fuggi generale di sensatezza. E lo è ancora. Anche senza ripensarci.

Poi si riacquieten l'istrice. Inoffensivo. Respira ancora. Spero che muia. Non muore. Finisco di spingerlo. Nel bordo di questa strada non c'è neanche l'erba. Ma un canale di scolo. Altro cemento. Non potrà nemmeno decomporsi fra il terriccio l'istrice quando avrà finito di respirare. E così il mio dolore non tonerà natura. Dolore che malgrado tutto non è mio. Non può essere mio. Ma anche un po' – addosso a – chi lo ha investito l'istrice e a chi costruisce automobili e strade. E al Kuwait addosso anche. Ciò non è una consolazione. Ma contribuisce a far parlare più seriamente dei gas intestinali delle mucche.

Perché poi l'istrice nessuno lo seppellisce e invece se ci fosse stato un corpo umano mi avrebbero messo in prigione per averlo lasciato lì? Sta in ciò ogni male nel nostro vivere il presente. Sta in ciò – se si continua così – la nostra fine.

Se si lascia me libero e se si lascia invece morire un istrice allora non si ha l'autorizzazione per arrestare chicchessia a causa di qualsivoglia reato. Eppure il nostro mondo fa proprio così? Perché? Perché non si occupa di se stesso – che confonde con altro. Perché non si occupa del presente. Perché non si occupa dei gas intestinali delle mucche.

Parlare dei propri sogni. Causa ed effetto dell'occuparci dei gas intestinali delle mucche e della carne e quindi del garantirci la sopravvivenza – e l'intelligenza – dovrebbe essere anche il parlare dei propri sogni. Non con psicanalisti o simili ma – cosa che non facciamo mai: altrimenti sennò non li sogneremmo? – con i diretti interessati. Faccia a faccia. Non ci si sta faccia a faccia e non ci si parla faccia a faccia – di solito – figuriamoci se lo si fa per intimità quali i sogni. E invece dovremmo rendere pubbliche le intimità. Fino a non vergognarci delle vergogne – e perciò non considerarle più tali; e a rendere pubblico il pube, se occorre o accade. Sognare è una grande perdita, è l'effetto di una grande perdita (la perdita del quotidiano che conta) e la causa – a causa del suo essere surrogato ed alibi – per ulteriori perdite. Fino all'oscenità dell'ipocrisia in cui tutti viviamo – viviamo non per vivere ma per morire il prima possibile o anche il più tardi possibile ma senza aver vissuto. Senza essersi tenuti presente il presente e senza essere – perciò – stati presenti nel presente. Il sogno è la sostituzione del presente con un presepe. Con tanti presepi soffocanti. Non c'è il respiro e l'aria del parlare faccia a faccia con una persona e di vederla quella faccia – non immaginarla sfocata. Il sogno è lo spegnimento del fuoco che dovrebbe brillare di giorno – nella luce – e che invece fa giusto un qualche pennacchio di fumo persino nella notte più buia. L'imbarazzo non dovrebbe stare nel parlare, nell'esserci, nel vivere. Ma nel sognare – per non aver parlato, per non esserci stati, per non aver vissuto.

Il problema dei sogni è che non sono problematici. Sono come una bevuta. E poi lasciano brilli. Vanno smaltiti. Come i gas intestinali delle mucche – al cui smaltimento non si pensa. Come la carne – al cui smaltirci non si pensa.

L'essere vegetariani è una vendetta. Non sognare è una vendetta. Dinanzi a tutto questo. Chi sogna è complice della morte delle mucche. Chi legge Hegel. Chi prega. Chi mercanteggia. Anche chi scrive. Anch'io, ora. Scrittura è simbolo. E di simboli si muore perché i simboli ricoprono l'importante. I gas intestinali delle mucche. Il paradiso? La giusta considerazione dei gas intestinali delle mucche. L'intelligenza? Lo stesso. L'arte – nuova – lo stesso. Ma già Caravaggio faceva qualcosa del genere, Caravaggio è il pittore dei gas intestinali delle mucche. L'unico a prenderli in seria considerazione.



La nostra Conversione sulla via di Damasco sarebbe accorgerci dei gas intestinali delle mucche. E comportarci come il protagonista di questo quadro – che mette ben in evidenza il didietro di un erbivoro – il quale sembra finalmente essersene accorto ed esclamare per lo stupore di non averci pensato prima.

*Da che ti vidi pria,
di qual mia seria cura ultimo obbietto
non fosti tu? quanto del giorno è scorso,
ch'io di te non pensassi? ai sogni miei
la tua sovrana imago
quante volte mancò? Bella qual sogno,
angelica sembianza,
nella terrena stanza,
nell'alte vie dell'universo intero,
che chiedo io mai, che spero
altro che gli occhi tuoi veder piú vago?
altro piú dolce aver che il tuo pensiero?*

No, caro Giacomino. Il gas intestinale delle mucche – deve essere il nostro “pensiero dominante”! Il pensiero dominante del mondo. E tu, infelice Giacomino, fosti infelice anche perché o proprio perché il gas intestinale delle mucche non fu il tuo pensiero dominante. Anche perché o proprio perché il gas intestinale delle mucche – e il dirsi le cose faccia a faccia senza sognarle, e gli istrici – non fu il pensiero dominante della tua antiecologica epoca. L’epoca di Napoleone! Uno dei grandi idioti dell’umanità – come tutti i condottieri e dittatori, che non pensano, nessuno di loro ci pensa, ai gas intestinali delle mucche.

Se Hitler avesse pensato – e la sua epoca fu colpevole per non averlo messo in condizione di pensarci! per non essere stata ecologica! – ai gas intestinali delle mucche, certo non avrebbe passato al gas esseri umani su esseri umani! Il suo pensiero dominante certo non sarebbe stato il non-pensiero – perché pensare è pensare ai gas intestinali delle mucche – del dominio o consimili. Ma anche quello di Hegel era un non-pensiero (anche Hegel spiega Hitler; Hegel ammiratore di Napoleone ...) perché ignaro, beatamente ignaro, dei gas intestinali delle mucche.

Finché si continuerà ad amare non c’è speranza.

Noi non abbiamo bisogno di un altro itinerario della mente verso Dio. Ma di un itinerario della mente verso i gas intestinali delle mucche. Sarebbe davvero una rivoluzione. Non come quella – falsa e inutile perché non intestinale – di Kant. E anche la Francese fu poca cosa. Libertà? uguaglianza? fratellanza? E come?! senza occuparci dei gas intestinali delle mucche? “Libertà, uguaglianza, fratellanza & gas intestinali delle mucche” – avrebbero dovuto gridare i rivoluzionari per essere davvero rivoluzionari. Robespierre uccise come uccise perché – al pari di Napoleone o Lenin o Alessandro – non si occupava dei gas intestinali delle mucche. Lavoisier fu ucciso come fu ucciso perché – nell’incomprensione generale dell’ecologia tutt’oggi imperante – l’unico che avrebbe potuto occuparsi adeguatamente dei gas intestinali delle mucche.

Il materialismo marxista è falso. Non è materialismo. Non è ecologia. È Hegel. È Proust. È Cristo. Avvantaggia il Mercato. I Soldi. I Simboli. È la stessa cosa. La stessa mente non pensante. La stessa occlusione; o dissimulazione disonesta. Non si occupa dei gas intestinali delle mucche.

Con animo intrepido si è occupato dei gas intestinali delle mucche – dovrebbe recitare l’epitaffio – non sulla tomba, che, per motivi di spazio e inquinamento, non dovrebbe esserci: le ceneri al vento o dove meno inquinano – di un eroe del nostro tempo. L’“eroe del nostro tempo” di Lermontov non occupandosi di gas intestinali delle mucche non fu un eroe ma un buffone inutile. E se si continua così il “nostro tempo” non ci sarà più. Sta per scadere. Anche in termini di intelligenza e fantasia. E che cazzo ...

Barthes, McLuhan, Eco ecc. negli anni Sessanta hanno contribuito alla riabilitazione dell’apparenza introducendo allo studio dei mass media, prima d’allora più o meno snobbato (c’erano comunque stati Simmel e Nietzsche ...). Però la loro è stata una falsa riabilitazione. È stata doppiamente hegeliana. 1) Perché si è dedicata è

cose umane, troppo umane come i simboli. 2) Perché l'ha fatto con tecniche umane, troppo umane come le semiotiche (il vecchio "organon" di Aristotele). Senza interesse né nell'uno né nell'altro caso per la materia. Fisicamente – cioè ecologicamente o asimbolicamente – intesa. E siccome sono fermi al simbolo, io che tento l'ecologo, non intendo Barthes, McLuhan, Eco ecc.

(Siena inizio 2014)